

Capitolo 26
Gesù si consegna
Lc 22,39-65

Inizia il racconto vero e proprio della Passione di Gesù.

A cena conclusa, senza cantare i salmi dell'Hallel (115-118), Gesù esce e se ne va verso il monte degli Ulivi, dove passava le sue notti (Lc 21,37); i discepoli lo seguono.

Al monte degli Ulivi, Gesù prega ininterrottamente per superare la lotta che lo attende.

Nell'ora del potere delle tenebre, Gesù, trattato come il peggiore dei malfattori, viene arrestato.

Il racconto prosegue con la scena del rinnegamento di Pietro e con l'accento agli oltraggi inflitti a Gesù.

Tutti questi avvenimenti sono narrati in Lc 22,39-65 che così è suddiviso:

L'agonia sul monte degli Ulivi (22,39-46)
L'arresto nell'orto del Getsemani (22,47-54a)
Il rinnegamento di Pietro (54b-62)
Gesù insultato e picchiato (62-65)

Capitolo 26
Gesù si consegna
Lc 22,39-65

Settantatreesimo incontro

L'agonia sul monte degli Ulivi (22,39-46)

22 ³⁹Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.

⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».

⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.

⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.

⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.

⁴⁶E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

L'arresto nell'orto del Getsemani (22,47-54a)

22 ⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.

⁴⁸Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?».

⁴⁹Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».

⁵⁰E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro.

⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.

⁵²Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni.

⁵³Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».

^{54a}Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote.

26.1 L'agonia sul monte degli Ulivi (22,39-46)

²² ³⁹Uscì e andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono.

⁴⁰Giunto sul luogo, disse loro: «Pregate, per non entrare in tentazione».

⁴¹Poi si allontanò da loro circa un tiro di sasso, cadde in ginocchio e pregava dicendo: ⁴²«Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà».

⁴³Gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo.

⁴⁴Entrato nella lotta, pregava più intensamente, e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadono a terra.

⁴⁵Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza.

⁴⁶E disse loro: «Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione».

◆ A cena conclusa, **Gesù se ne va verso il monte degli Ulivi**. Luca non nomina l'orto del Getsemani¹, benché sappia (da Marco e da Matteo) che è là che Gesù è andato.

L'intenzione di Luca è di legare gli eventi di quest'ultima notte non con un luogo a noi sconosciuto, ma con ciò che il monte degli Ulivi ricorda.

Ricorda le notti che Gesù passava all'aperto, dopo aver insegnato, durante il giorno, nel tempio:

“Durante il giorno insegnava nel tempio; la notte, usciva e pernottava all'aperto sul monte degli Ulivi” (Lc 21,37).

Il monte, sappiamo, è anche il luogo adatto per pregare: “Egli se ne andò sul monte a pregare e passò tutta la notte pregando Dio (Lc 6,12).

E' possibile che Giuda conosca quel luogo, come afferma Giovanni: “Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli” (Gv 18,2).

Luca non dice che Gesù andò verso il monte con i discepoli, ma ci andò da solo, come era abituato a fare. Soltanto dopo i **discepoli decidono di seguirlo**.

Possiamo immaginare **con quale sentimento**, dopo aver ascoltato le parole di Gesù nella conversazione attorno al tavolo (simposio) dopo l'ultima cena: annuncio del tradimento, le prove che devono affrontare, l'annuncio del rinnegamento di Pietro, le difficoltà e i pericoli del loro compito missionario.

I Salmi dell'Hallel (113-118), che chiudevano la cena pasquale, non sembrano essere stati cantati: non era opportuno dopo il lungo discorso di addio.

Per strada nessuna parola viene pronunciata, diversamente da quanto narrano Marco (Mc 14,26-28) e Matteo (Mt 26,30-32).

¹ Il “Getsemani” (in aramaico “frantoio”) è un piccolo uliveto fuori della città vecchia di Gerusalemme, ai piedi del “Monte degli Ulivi”.

◆ Il momento drammatico che Gesù vivrà sul monte degli Ulivi è narrato anche da Marco (Mc 14,32-42) e da Matteo (Mt 26,36-46). L'episodio è assente nel Vangelo giovanneo.

Solo il verso che contiene la preghiera di Gesù è praticamente comune ai tre sinottici (Lc 22,42; Mc 14,36; Mt 26,39).

Molte sono infatti **le omissioni e le aggiunte** tra il testo di Luca e quello di Marco (Matteo segue da vicino Marco). Questo conferma che Luca non solo rielabora Marco, ma ricorre anche ad una **propria fonte**, dando alla scena il **proprio sentire teologico**.

Il suo racconto è conciso e sereno, tutto mirato sulla **“tentazione”** e sulla **“preghiera”** per non entrare in essa.

Infatti la parola di Gesù ai discepoli – **“Pregate, per non entrare in tentazione”** – è ripetuto all'inizio (Lc 22,40) e alla fine (Lc 22,46) con l'intento di abbracciare l'intera scena (ne sono la cornice, l'inclusione).

Già prima, in Luca, Gesù aveva parlato delle tentazioni (delle prove); ricordiamo la spiegazione della **parabola del seminatore**:

“Quelli sulla pietra sono coloro che, quando ascoltano, ricevono la parola con gioia, ma non hanno radici; credono per un certo tempo, ma nel tempo della prova, vengono meno” (Lc 8,13).

Gesù era preoccupato dalla tentazione che poteva minacciare i suoi discepoli; ricordiamo l'annuncio, sul finire dell'ultima cena, di un **“tempo di tribolazione”** (Lc 22,35-36).

Perciò, come abbiamo già visto, ha insegnato loro a pregare: **“Padre...non abbandonarci nella tentazione”** (Lc 11,4). Matteo aggiungeva “ma liberaci dal male” (Mt 6,13).

Luca non pensa tanto alla grande tribolazione della fine dei tempi, ma alle prove, alle **difficoltà** che il discepolo incontra **ogni giorno** e che possono mettere in crisi la propria fede.

Per i discepoli **la passione di Gesù**, ora, è una **prova**...cadranno nell'apostasia a causa dello scandalo della croce?

Solo **la preghiera** – e Gesù ne darà l'esempio – permetterà di **superare la prova**.

Ora, al monte degli Ulivi, **Gesù** stesso è **preda della tentazione**, come lo fu nel deserto, all'inizio della predicazione in Galilea:

“Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato” (Lc 4,13).

Il diavolo non si fa vedere, resta nell'ombra pronto a gettarsi sulla preda appena scorgerà un attimo di debolezza: ora è il **“momento fissato”** che il diavolo aspettava.

◆ Gesù non si allontana con i tre discepoli prescelti – Pietro, Giovanni e Giacomo – come in Mc 14,33...ma si allontana da solo “**circa un tiro di sasso**”, cioè ad una distanza tale da permettere di poter ancora essere visto e sentito nel momento drammatico della sua lotta decisiva.

Offriva così a tutti i discepoli un esempio indimenticabile della **preghiera fiduciosa nella prova**.

Non si getta a terra (“cadde a terra” in Mc 14,35), ma “**si mette in ginocchio e prega**”.

L’atteggiamento assunto da Gesù nella preghiera, composto e inginocchiato, è segno di una preghiera intensa, di umile devozione.

Luca non lo presenta, dunque, prostrato a terra, in preda alla paura e all’angoscia come fa Marco (Mc 14,33-35).

La preghiera di Gesù è una **preghiera ininterrotta**, mentre in Marco è una insistente ripetizione. In Luca, infatti, Gesù va dai discepoli una sola volta e non tre volte.

Pregare in ginocchio diventerà l’atteggiamento normale per la preghiera nella comunità ellenistica di Luca, mentre gli ebrei pregavano, abitualmente, in piedi (Lc 18,11).

◆ La preghiera di Gesù è contenuta in un solo verso (v. 42):

“Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”.

“Padre”

Gesù si rivolge a Dio, come ha insegnato ai discepoli nella preghiera del “Padre nostro”: **Padre!** Luca evita, come è sua abitudine, l’aramaico “**Abba**”, che leggeva in Marco.

Gesù, nell’ora della tentazione che lo assale, non si ribella al Padre che non interviene, ma si abbandona nelle braccia del Padre: Il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, il Dio di Israele.

Dio è Padre nel modo in cui un bambino sente il padre, come fonte di sicurezza, di tranquillità, di protezione, come colui nel quale si può mettere la propria fiducia.

“se vuoi, allontana da me questo calice!”

In Mc 14,36 Gesù si riferiva al potere di Dio: “Tutto è possibile a te”. In Luca, invece, Gesù afferma la sua disponibilità alla volontà divina: “**se vuoi**”.

La sua disponibilità viene prima del suo desiderio di essere liberato dal destino cruento che lo aspetta, un desiderio comprensibile per la naturale repulsione dell’uomo dinanzi alla sofferenza e alla morte: “**allontana da me questo calice!**”

Quale significato dare al calice?

Per comprendere il senso che Luca dà al calice di cui parla Gesù, dobbiamo riferirci all'ultima cena, appena terminata.

La condivisione del calice indicava comunione, partecipazione all'alleanza, fonte di salvezza per noi, ma – come aveva Gesù precisato – alleanza nel suo sangue.

Il calice allude dunque a sofferenze da sopportare (vedi anche Mc 10,35-40).

Infatti, nell'Antico Testamento, il calice può evocare collera, giudizio di Dio,, castighi e sofferenze (Is 51,17.22...).

L'ultima parte del verso è una lezione che vale per tutti noi.

“Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà”.

L'affermazione ricorda la terza domanda del “Padre nostro” nella versione di Matteo (Mt 6,7-13), assente in Luca.

E' la preghiera che i credenti debbono ripetere nelle circostanze più difficili e impegnative della loro vita.

Gesù non si abbandona solo al Padre, né si rassegna; esprime, invece, la sua vera e più profonda volontà: certo desidera vivere per proseguire la sua opera con i dodici, ma, al di là di ciò, **il suo più intimo desiderio è di compiere la volontà di Dio.**

Questo è una lezione per tutti noi.

Non si tratta di opporre la nostra volontà alla volontà di Dio; di rinunciare alla propria volontà per scegliere l'obbedienza a Dio.

Non si tratta di mettere nero su bianco ciò che Dio vuole perché lo possiamo mettere in pratica, e ciò che Dio non vuole per non metterlo in pratica.

Così facendo, siamo di fronte a due liste di precetti da fare e da non fare...e non c'è più bisogno di Dio!

Più che obbedire scrupolosamente ai precetti, come Gesù ci ha insegnato, volgiamo la nostra volontà ed il nostro cuore a Dio...entriamo in relazione con Lui...apriamoci agli altri, senza alcun pregiudizio...

Non è semplice, ma è essenziale.

I “comandamenti”, “le dieci parole” di Dio saranno, allora, per noi, più che un obbligo, un aiuto che Dio ci dà per orientare la nostra vita, come Lui vuole.

Egli troverà il modo di farci fare la sua volontà, magari anche senza accorgercene.

♦ La preghiera di Gesù è stata esaudita da Dio: **“gli apparve allora un angelo dal cielo per confortarlo”**.

Non vuol dire che è stato allontanato il calice, ma che Gesù è stato **reso più forte** per affrontare la passione, che resta comunque dolorosa.

Luca non sottolinea l'aspetto miracoloso e meraviglioso dell'apparizione celeste.

Al contrario l'angelo manifesta piuttosto **l'umile condizione umana di Gesù**; per questo motivo i versi 42 e 43, propri di Luca, mancano in alcuni manoscritti.

L'effetto dell'apparizione dell'angelo è che **Gesù entra in agonia**.

La parola “Agonia” ha dato il titolo col quale abitualmente viene riferito l'episodio dell'orto del Getsemani.

Agonia non indica qui il momento particolare del passaggio dalla vita alla morte, ma, come parola del linguaggio agonistico o sportivo, esprime quel particolare stato di tensione interiore che caratterizza l'atleta nell'imminenza della gara.

Gesù è **“entrato nella lotta”** contro il potere delle tenebre (Lc 22,53) con la massima concentrazione e nell'ardente desiderio di obbedire al volere del Padre.

Questa concentrazione si manifesta nella **preghiera intensa** e nel **sudore abbondante**, paragonabile a **gocce di sangue** che colano a terra: ora **la lotta entra nel vivo**.

♦ Poi, **“rialzatosi dalla preghiera”** va dai discepoli e li trova addormentati.

Notiamo che Luca parla di una sola andata di Gesù verso i **discepoli assopiti**, e non di tre, come in Marco,

È l'ultima volta, poi, che, nel vangelo, si parla di “discepoli”. Si parla ancora di “quelli che erano con lui” in Lc 22,49 e degli Undici e degli apostoli in Lc 24.

Quale contrasto tra l'intensa **lotta di Gesù** nella preghiera e il **dormire dei discepoli!**

Luca, con la sua abituale delicatezza, li giustifica: **erano tristi**.

Gesù si rivolge subito a tutti i discepoli e non a Pietro per primo come in Mc 14,37: **“Perché dormite?”**.

La scena si chiude bruscamente richiamando l'esortazione iniziale (v. 40): **“Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione”**.

E' una esortazione, rivolta oggi a noi, da prendere con grande serietà.

26.2 L'arresto nell'orto del Getsemani (22,47-54a)

²² ⁴⁷ Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciarlo.

⁴⁸ Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?».

⁴⁹ Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?».

⁵⁰ E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro.

⁵¹ Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.

⁵² Poi Gesù disse a coloro che erano venuti contro di lui, capi dei sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: «Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni.

⁵³ Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me; ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre».

^{54a} Dopo averlo catturato, lo condussero via e lo fecero entrare nella casa del sommo sacerdote.

Questo brano, riscritto a partire da Marco 14,43-52 (brano parallelo in Matteo 26,47-56), parla dell'arresto di Gesù solo di sfuggita, nell'ultimo verso (v. 54a).

Nelle tre scene che lo compongono – Gesù e Giuda, l'episodio dell'orecchio tagliato, Gesù davanti agli avversari – è **Gesù, con la sua parola, la figura dominante**, come in Giovanni 18,2-12.

♦ Mentre Gesù parla, arriva una folla. Alla sua testa si trova “**Giuda, uno dei Dodici**” (Mc 14,43). E' un'espressione che non serve tanto a far conoscere il nome del traditore, quanto a sottolineare la gravità del gesto: Gesù è stato consegnato da un suo discepolo.

Luca non parla del bacio come di un segno convenuto (elimina la cruda scena di Mc 14,44-45), ma del tentativo di Giuda di baciare Gesù, senza dire se ci è riuscito.

Gesù gli dice: “**Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?**”.

Quale senso dare a questa parola di Gesù: stupore, rimprovero, avvertimento, dolore?

Probabile che quello di Giuda sia un bacio di addio e che la parola di Gesù esprima il dolore della separazione.

♦ I discepoli capiscono la situazione e sono pronti a intervenire per difendere Gesù.

Pensano che sia giunto il momento di usare la spada, di cui aveva loro parlato Gesù nell'ultima cena (Lc 22,36-38): “**Signore, dobbiamo colpire con la spada?**”.

Pongono la domanda a Gesù, chiedendo il consenso, ma senza aspettare la risposta.

Dimostrano coraggio e fedeltà a Gesù, ma con l'uso della forza.

Uno dei discepoli colpisce l'orecchio del servo del sommo sacerdote.

Giovanni identifica il discepolo con Pietro e conosce il nome del servo: Malco (Gv 18,10). Luca, come Giovanni, precisa che si tratta dell'orecchio destro.

Come in Lc 22,38, Gesù interviene deciso: **"Lasciate! Basta così!"**.

Gesù **rifiuta la violenza**...un rifiuto che lo porta ad accettare di essere trattato, ingiustamente, come il peggiore criminale.

Soltanto Luca aggiunge che Gesù **guari l'orecchio** del servo, un gesto che ci insegna cosa significa **amare i nemici** (Lc 6,27)

◆ Gesù ora si rivolge a coloro che sono venuti per arrestarlo.

Soltanto adesso la folla viene identificata. Non si tratta di servitori, ma delle massime autorità del Sinedrio (**i capi dei sacerdoti e gli anziani**) ai quali Luca aggiunge gli **ufficiali della guardia del tempio**, nominati già in Lc 22,4.

Per Marco tutto il Sinedrio è accorso: ci sono anche **gli scribi** (Mc 14,43).

Soltanto Giovanni parla della presenza di **soldati romani** (Gv 18,3.12).

Gesù rivolge loro un grave rimprovero: **"Come se fossi un ladro siete venuti con spade e bastoni (Mc 14,48-49; Mt 26,55). Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete mai messo le mani su di me (Mc 14,48-49; Mt 26,55); ma questa è l'ora vostra e il potere delle tenebre (eco di Gv 3,19-20)"**.

Ricordiamo che, quando, ogni giorno, Gesù insegnava nel tempio, i membri del sinedrio non riuscivano a catturarlo perché "tutto il popolo pendeva dalle sue labbra nell'ascoltarlo (Lc 19,47-48) e "avevano paura" (20,19).

Significativo sono **i contrasti**:

- tra l'agire di coloro che trattano Gesù come un ladro (forse un zelota) e l'attività di un uomo che dimostra essere fedele al tempio e alla tradizione di Israele nel tempio;
- tra un agire di nascosto e di notte, e un parlare apertamente e di giorno, L'arresto di Gesù è perciò ingiustificato e colpevole.
- tra la luce e le tenebre, proprio del linguaggio giovanneo (eco di Gv 3,19-20).

L'accusa è pesante: la più alta autorità religiosa in Israele fa parte di quelli che sono a servizio del principe delle tenebre, Satana; la non violenza di Gesù non significa tacere la verità...

Ma il potere di Satana è limitato (Lc 12,4): **Gesù entra in questa notte senza mai uscire dalle mani del Padre.**

Luca non fa alcun cenno alla fuga dei discepoli (Mc 14,50) e all'episodio del ragazzo che fugge nudo (Mc 14,51-52).

Gesù si consegna liberamente agli avversari e questi lo conducono dal sommo sacerdote.

Matteo 26,57 precisa che si tratta di Caifa, il sommo sacerdote in carica. Secondo Giovanni 18,13 fu condotto prima da Anna, ex sommo sacerdote (6-15 d.C.) e suocero di Caifa.

Luca segue Mc 14,53, ma aggiunge che Gesù fu condotto alla “**casa**” del sommo sacerdote e omette il radunarsi notturno del Sinedrio per inserire la scena del rinnegamento di Pietro.

La casa del sommo sacerdote diventa il luogo di custodia di Gesù durante la notte e prima del processo.

Approfondimento personale

Vivo le mie “prove” fidandomi solo nelle mie forze?

Sono consapevole che, senza la preghiera, la tentazione può vincermi?

Mi affido a Dio come un bambino si affida al Padre?

Anche se mi “costa”, nelle mie scelte cerco di seguire la volontà di Dio?

Mi chiedo anch’io: come è possibile che il disegno di Dio, il suo Amore possa manifestarsi nel dolore e nell’assurdità della morte?

Dove e come trovo conforto nelle prove quotidiane?

Sono capace di amare anche coloro che ricambiano il bene con il male, con il tradimento?

Cosa vuol dire per me amare?